

Mora e Papa, la rabbia di due ex galeotti

RANA: VI RACCONTO DI CHE PASTA È FATTA LA BUROCRAZIA ITALIANA p.109

IN REGALO



PANORAMA

BIMBI DI SERIE B

SERVIZIO SUI SEMICONVITTI A NAPOLI

di Bianca Stancanelli



Dove vivere bene all'estero* con **1.000 euro** al mese

PRENDO LA PENSIONE ESCAPPO

* Bali, Brasile, Canarie, Capo Verde, Costa Rica, Indonesia, Kenya, Repubblica Dominicana, Thailandia, Tunisia.

ROTTAMATI D'ORO I VITALIZI E LE BUONUSCITE DEI PARLAMENTARI

EMERGENZE



Da sinistra in alto, in senso orario: il refettorio dell'Opera Don Guanella a Secondigliano; suore dell'Opera cardinale Ursi di Forcella; lo scuolabus del Caterina Volpicelli; le atlatene dell'Istituto Il verde giardino, a Milano.

BIMBI DI



SERIE B

A Napoli il comune dal 2008 non paga più la retta di 2.500 minorenni a rischio, ospitati in 50 scuole religiose e convitti. Il debito ormai è arrivato a 40 milioni di euro. Se non s'interviene subito, potrebbero tornare per strada. Ad alimentare un futuro esercito di picciotti per la criminalità organizzata.

di Bianca Stancanelli - foto di Roberto Salomone per «Panorama»



**SCUOLA PRIMARIA E DELL'INFANZIA
"CATERINA VOLPICELLI"
Corso S. Giovanni, 681 - Tel. 081 5725604**

Capelli corti, orecchino vistoso, i due bambini sono amici per la pelle. Tutti e due hanno appena festeggiato gli 11 anni. Tutti e due si sono travestiti da renne per la recita di Natale. E tutti e due hanno avuto uno zio morto ammazzato nelle guerre di camorra. Non è poi così raro, nella feroce periferia napoletana. Forse per questo lo raccontano senza emozione in una saletta del grande centro dell'Opera Don Guanella, ai margini di Scampia, il quartiere che di quella periferia è diventato un simbolo.

I due piccoli amici frequentano il centro

dell'Uneba partenopea, l'Unione degli enti di assistenza e beneficenza: «Dal dicembre 2008 il municipio non paga le rette alle nostre strutture, che assistono 2.500 minorenni a rischio in regime di semiconvitto. Il risultato è un debito di 40 milioni, un peso insostenibile».

Lunedì 15 ottobre un gruppo di suore è arrivato a incatenarsi a un palo della luce davanti al comune per chiedere che l'amministrazione saldi i suoi conti, anche con gradualità. In un incontro con il sindaco **Luigi De Magistris** un'anziana religiosa, suor Cecilia, gli ha lanciato con rudezza: «Se gli istituti chiudono, prepari un'altra Nisida». Ovvero un nuovo carcere minorile. A **Panorama** il sindaco dichiara: «Sono consapevole delle difficoltà in cui versano gli istituti che accolgono i minorenni, ma abbiamo ereditato un debito di circa 1 miliardo e mezzo e abbiamo subito dai governi Berlusconi e Monti un taglio ai trasferimenti di 350 milioni: abbiamo le mani legate. È un quadro drammatico, ma stiamo attuando una serie di iniziative che ci consentono già nell'immediato di garantire un po' di ossigeno finanziario a queste realtà».

In via Annunziata, nel cuore del centro storico degradato, suor Cecilia, al secolo **Rosaria Messina**, accoglie un centinaio di bambini nell'istituto dell'Opera cardinale Ursi. Elena: «Figli di detenuti, di madri sole, piccoli che vengono da situazioni tragiche di miseria». A segnalarli per il semiconvitto sono i servizi sociali. Racconta suor Cecilia: «Da noi questi bambini fanno danza, teatro, informatica; d'estate vanno in colonia. Da 4 anni andiamo avanti con le pensioni delle suore e l'aiuto della congregazione, ma non ce la facciamo più a pagare i fornitori, gli operatori, gli insegnanti. E ci piange l'anima a pensare di lasciare questi bambini per strada in una zona di camorra com'è questa».

L'istituto usa locali di proprietà del comune e le religiose pagano l'affitto. Suor Cecilia ha negli occhi un guizzo d'ironia quando racconta: «Se non saldiamo con puntualità, è un guaio. E se non paghiamo la tassa sui rifiuti, arrivano le cartelle dell'Equitalia». Debitore impenitente, il municipio è un creditore esigente. A complicare le cose ci si mette la burocrazia: l'assistenza ai minorenni a rischio, secondo un decreto ministeriale del 1993, non è tra i servizi «indispensabili» dei comuni. Il risultato è che il debito per i semiconvitti confluisce nel cosiddetto cronologico: l'elenco delle spese comunali, magari in coda ai pagamenti per

Don Enzo Bugea Nobile, direttore dell'Opera Don Guanella, ai confini di Scampia.



«SE I BAMBINI NON VENISSERO QUI, STAREBBERO PER STRADA, IN MANO AL PICCOLO SPACCIO»

tutti i giorni, all'uscita da scuola, in regime di semiconvitto. Mangiano, fanno i compiti, si esercitano nei laboratori d'inglese e d'informatica, giocano. Alle 18.30 tornano a casa con lo scuolabus. Dice don **Enzo Bugea Nobile**, direttore del centro: «Se non venissero qui, starebbero per strada, in mano al piccolo spaccio, alla microcriminalità». Nella cupezza e nello squallore del quartiere, il centro è un'oasi. «Fuori c'è il vuoto» commenta don Enzo.

Quel vuoto minaccia di ingoiare centinaia di bambini e di ragazzi, finora accolti in una cinquantina di istituti laici e religiosi da trent'anni convenzionati con il Comune di Napoli. Spiega **Lucio Pirillo**, presidente

Ma al comune mancano 2 miliardi

«Il welfare non è un lusso». Con questo slogan, il 24 gennaio 2011, Sergio D'Angelo infiammava la spettacolare protesta organizzata dagli operatori sociali: sospesi con le funi da una torre del Maschio Angioino contro i ritardi nei pagamenti accumulati dal Comune di Napoli. Oggi è dall'altro lato: assessore al Welfare, alle prese con la più nera crisi di liquidità. Il comune ha un debito di 90 milioni verso il terzo settore e, in totale, di 2 miliardi nei confronti di fornitori, banche e partecipate, cui si aggiungono 2 miliardi di mutui da pagare nei prossimi 15-20 anni. «Nessuno può sospettare che sia stato causato da 12 mesi di amministrazione»: D'Angelo punta l'indice contro «errori del passato» e «i tagli da parte del governo». Dice: «Se volessimo pagare tutti i creditori, per 3 anni non dovremmo pagare né gli stipendi ai dipendenti, né il carburante per i pullman, né la refezione per le scuole». D'Angelo, di lotta e di governo: «I problemi sociali della terza città più grande d'Italia» dice «non possono essere considerati solo problemi dei napoletani».

(Maria Pirro)

«QUI C'È ANCHE IL FIGLIO DELL'AVVOCATO: I BIMBI CI TENGONO A ESSERE UGUALI A LUI»

Suor Antonietta Capasso, direttrice della scuola paritaria a San Giovanni a Teduccio.



l'acquisto della carta. Protesta **Armida Palladino**, dirigente dell'Uneba e fondatrice di una scuola paritaria nel quartiere di Miano che accoglie anche 30 minorenni in semiconvitto: «Ci dicono che il canile è un servizio indispensabile e i bambini no: com'è possibile?». Fra i 30 allievi ci sono i figli di **Luisa Tebaido**, 37 anni, un marito ex detenuto e invalido che riceve una pensione di 275 euro al mese ed è in attesa di un trapianto di fegato: «Io mi sono sposata a 15 anni. Per mantenere la famiglia devo andare a lavorare in nero, quando posso. I miei figli devono prendere un'altra strada».

Racconta Palladino: «Questi genitori sono consapevoli dei loro errori, non vogliono che i figli li ripetano. I nostri ex alunni vengono a trovarci: sono pizzaioli, ragioniere. Nessuno ha preso una brutta strada. Questo ci rincuora».

In quelle periferie dove un giovane di 30 anni può perdere la vita perché un paio di killer l'hanno scambiato per la vittima designata, istituti come il Don Guanella finiscono col diventare avamposti della legalità. Dice Elena, 38 anni, un marito in carcere, sfollata con i suoi tre figli dalle Vele di Scampia in una stanza minuscola di un motel, a spese del comune: «Se ci levano il semiconvitto, i figli si perdono. Già stanno 'nguatiati, ma li portiamo qua per dargli un avvenire».

Susi Granato, 37 anni, due figli, è entrata all'Opera Don Guanella quando aveva 3 anni: «Mio padre era operaio, la mamma casalinga: eravamo cinque in famiglia e vivevamo in tre stanze con i nonni. Poiché io stavo qua, mia madre poteva cercarsi un lavoretto. Con grandi sacrifici, i miei sono riusciti a fare studiare tutti i figli». Oggi Susi lavora come educatrice professionale: «Scampia è un ambiente anche

culturalmente povero. Frequentare il centro mi ha dato la voglia di emergere».

Dalla fine del 2010 18 istituti dell'Uneba hanno smesso di accogliere i piccoli ospiti dei semiconvitti. Il comune, contemporaneamente, ha puntato a tagliare la spesa diminuendo il numero dei minorenni segnalati per l'accoglienza nelle strutture e abbassando alla terza media la soglia per godere dell'assistenza (un assegno di 21 euro al giorno per bambino). Fra le strutture che hanno sospeso il servizio c'è l'istituto della Congregazione delle ancelle del sacro cuore di Ponticelli. La congregazione ha una scuola paritaria a San Giovanni a Teduccio che accoglie, su un centinaio di bambini, 18 minorenni inviati dal comune. Spiega la direttrice, suor **Antonietta Capasso**: «Non me la sono sentita di mandarli via, anche se il debito è pesante. Non si trattano i bambini come sacchi di patate. Sono minorenni che arrivano da zone con nomi evocativi: il Bronx, per esempio. Luoghi dove i genitori si dedicano, la sera, a confezionare le bustine di eroina. «Il lavoro nostro è quello di farli sentire normali» sostiene suor Antonietta. «Qui c'è il figlio dell'avvocato, il figlio del professionista: questi bambini ci tengono a essere uguali a loro. La nostra soddisfazione è farli vivere un'infanzia serena, almeno per le ore che trascorrono qui dentro».

Con le loro madri, alcuni allievi dell'istituto di San Giovanni a Teduccio sono andati a manifestare davanti al municipio. «Gigino, scendi» urlavano le donne verso le finestre del sindaco. I bambini hanno capito che il semiconvitto può finire da un momento all'altro. «Li vedo dispiaciuti» racconta **Anna Rita Nocera**, insegnante del doposcuola. «Le loro madri ci raccomandano: fategli fare i compiti voi perché a casa non li possiamo aiutare».

Sono le madri le più strenue paladine dei semiconvitti. Donne come **Giovanna Caruso**, che ha tre figli nell'istituto di via Annunziata: «Io non tengo né padre né madre né marito: le tre cose principali non le tengo. Vado a lavare scale, 10 euro al giorno per campare la famiglia. E quando stai ingnocchiata nei palazzi a lavare e senti sparare per strada, se i figli sono con le suore stai tranquilla».

Giuseppina D'Ascoli ha un nipote di 6 anni nell'istituto di suor Cecilia: «Mia figlia è ragazza madre. Cuce borsette in nero per 100 euro la settimana e ne paga 400 al mese d'affitto. A casa non riusciamo neppure a portare a tavola il secondo. Ma al bambino qui danno un'educazione e da mangiare, gli insegnano a camminare dritto. Se chiude il semiconvitto, a Napoli viene la fine del mondo».